

# LE CONFESIONI DI BENIGNO ZACCAGNINI

**S**i fa un gran parlare di crisi della politica. Propongo, per riflettere, il testo di un politico dei nostri tempi, morto qualche decennio fa. Un politico che ha saputo unire nella sua persona e nella sua azione l'impegno politico, la fede cristiana, la famiglia, l'amicizia, il disinteresse per incarichi. Si tratta di Benigno Zaccagnini (1912-1989).

## L'origine spirituale della sua azione politica

Così si esprime il Presidente Sergio Mattarella, nella prefazione al libro: "Benigno Zaccagnini. Le radici della speranza. Lettere scelte di un credente prestato alla politica", Edizioni Studium, Roma 2019: "La testimonianza, l'impegno, la personalità di Benigno Zaccagnini - scrive - sono parte della storia migliore della Repubblica. La sua aspirazione alla libertà è sempre stata inseparabile da un forte senso di onestà e di giustizia, che si rispecchiava nei volti delle persone che incontrava, di quanti avevano più bisogno, di chi intendeva riscattare la dignità negata".

"La sua azione politica aggiunge - era costantemente sostenuta da una profonda spiritualità, che gli teneva vigile la coscienza e accresceva in lui il valore dell'amicizia e delle relazioni umane".

## Nome di battaglia

### "Tommaso Moro"

Militante nelle file della Resistenza (con il nome di Tommaso Moro, il credente che, con responsabilità e sofferenza, aveva affermato il primato della coscienza, pagando con la vita il prezzo della sua opposizione all'

assolutismo del potere), membro della Assemblea Costituente, ministro del lavoro, segretario politico della DC dal 1975 al 1980.

Focalizzo la mia attenzione su un brano presente nel libro: è la lettera di Benigno Zaccagnini indirizzata alla moglie Anna, scritta durante il ricovero in ospedale, ritenendo imminente la morte.

## Zaccagnini scrive dall'ospedale

"Questo ritiro ospedaliero - scriveva Zaccagnini - mi offre l'occasione di lasciarti una mia lettera, che contiene i miei ultimi pensieri, come desideravi. Prima di entrare qui credevo, in base alla mia diagnosi, di sapere ormai il come della mia morte, anche se restava incerto il quando. Comunque c'è stato un rinvio, ma sono certo che questo non farà venir meno l'accordo fatto con il Signore di seguire fra noi l'ordine di anzianità".

"Questo, lo riconosco, mi favorisce, ma comunque il patto - aggiungeva il politico italiano - è fatto e sai anche tu che il Signore a questo tipo di intese con me non è mai venuto meno. Perciò so di poterti scrivere nella certezza che leggerai e io ti sarò il più vicino possibile, anche se non più visibilmente".

"Questo, dunque, non è un testamento né materiale (non possiedo nulla, tu sai le mie idee circa il diritto di proprietà), né spirituale, perché vuol solo essere l'ultimo mio colloquio con te prima di quello che faremo in Paradiso, senza fine".

"Veramente non ho niente che non abbia ricevuto e mi presento con le mani vuote

al Signore, insieme con il mio angelo custode che mi seguirà un po' mortificato perché purtroppo porto con me solo le mie colpe. Eppure mi sento così certo di andare in Paradiso perché dirò al Signore: felix culpa che mi consente di implorare e per ciò stesso di ottenere la misericordia di Dio".

## Il meraviglioso dono della vita

"Il dono della vita - sottolineava Benigno Zaccagnini - è veramente un dono meraviglioso, prezioso, grande. Però ho sempre detto, e ora lo confermo, «per fortuna si muore». Questa vita acquista sapore e senso anche per sorella nostra morte corporale che non è della vita l'ultima tenebra, ma l'ultima luce. Senza il dono della fede, il dono della vita non avrebbe avuto senso per me".

Lo sguardo dell'uomo politico si rivolgeva così alla sua famiglia: "Ecco Anna, dopo i grandi doni della mia prima famiglia e della fede, il grande dono di te e della nostra famiglia. Certo - aggiungeva - non ci sono mancate le prove anche dolorosissime, come la scomparsa dei nostri figlioli. Ora sarò già con loro, mi verranno incontro, mi prenderanno per mano, mi insegneranno la strada. Una guida è utile quando si arriva in un paese sconosciuto, ma con loro per mano, Grazia e Luca nostri, non mi potrò smarrire e canteremo Gloria al Signore".

## "La politica è solo uno strumento"

"In tutti questi anni - sono ancora le sue parole - il peso maggiore è caduto sulle tue spalle; io preso dalle faccen-

de politiche e tu, tesoro mio, sola a dover tirare avanti la baracca, la famiglia sempre più numerosa e impegnativa. Del resto la politica è solo uno strumento per aiutare gli altri. Non è il caso, dunque, di menare vanto per incarichi, onori: tutta roba effimera di cui si perde presto persino la memoria.

"Di un altro grandissimo dono ringrazio con tutto il cuore il Signore, quello dell'amicizia. Sento che il mio cuore è troppo piccolo per contenere questo mare di affetto che per sola bontà del Signore mi è stato donato".

## La Pira, il più lieto tra i cristiani

Zaccagnini rileggeva così l'intero percorso della sua vita: "Quanti amici ritrovo, La Pira, il più lieto tra i cristiani che abbia conosciuto e tre grandi martiri: Moro, Bachelet e Mattarella. Anna mia, spero tanto che Aldo (Moro) mi venga incontro con il suo dolce sorriso. Il suo terribile calvario mi ha segnato indelebilmente e mi cruccio; un dubbio mi ha costantemente turbato in quei terribili cinquanta giorni e poi ancora ogni giorno fino a quest'ultima ora. Non sono certo di aver fatto tutto il possibile per salvare la sua vita preziosa. Se qualcosa è mancato è stato per la mia insufficienza e forse ingenuità di fronte ad un dramma così difficile. Credo di non aver amato e ammirato nessuno come lui e ora gli vado incontro e questa pena che per lunghi giorni e notti ho portata, mi guadagna la sua indulgenza. Ora, che ci vediamo senza schermi, mi stringo piangendo di gioia a lui in un fortissimo abbraccio di affetto e di amicizia. Gloria al Signore".

a cura di  
don Mauro Bianchi

*In un libro le lettere dell'uomo politico della DC morto nel 1989.  
La passione di un uomo che a partire dalla fede si è speso per il Paese*



Benigno Zaccagnini.

## IL CAMMINO DI "ZAC"

Benigno Zaccagnini è nato a Faenza il 17 aprile 1912. Nel 1937 si è laureato in medicina con specializzazione in pediatria. Fino all'8 settembre 1943 ha esercitato la professione medica.

Attratto dalla politica, è stato tra i fondatori della Democrazia Cristiana e ha preso parte alla Resistenza tra le file dei partigiani della Brigata Garibaldi "Ravenna" divenendo membro del Comitato di Liberazione Nazionale.

Eletto all'Assemblea Costituente nel 1946 e alla Camera dei deputati nel 1948, ha assunto più volte l'incarico di ministro e ha svolto incarichi parlamentari prima come deputato e poi come senatore.

Era segretario nazionale della Democrazia Cristiana durante il sequestro Moro. Nel 1984 è stato eletto al Parlamento europeo. È morto nel 1989 a Ravenna.

